

IL PROCESSO AI DUE DELL' "ARMIR",

"COLPI BRUTALMENTE,, i tre ufficiali nel campo di Tula

Grave testimonianza di un ex-sergente prigioniero in Russia -
Sospesa la deposizione di un teste ritenuto affetto da amnesia

Bologna 22 ottobre, notte.

Sono venuti stamane a deporre due testimoni ex-prigionieri, compagni del [redacted] e del [redacted] che hanno visto, che erano presenti, che hanno sofferto le tragiche peripezie delle lunghe marce a piedi o in carro bestiame, e che videro i loro compagni decimati dalle malattie. (« Di un migliaio che eravamo — ha detto uno di questi prigionieri — nel corso di non molti giorni, restammo soltanto quindici: tutti gli altri, stroncati dalle malattie, dal tifo petecchiale, dal colera »).

Il loro racconto è stato drammatico, pur nella pacatezza del tono di voce, pur rievocando quegli eventi lontani senza accredine o risentimento.

L'ex-sergente Antonio De Lisi, appena tornato dalla prigionia, andò a Bagnara Calabra, e al fratello del povero capitano Albanese narrò come il suo congiunto era morto; fin da allora, egli fece il nome del [redacted] come di colui che con le sue violenze ne aveva provocato la morte. Allora, l'ing. Albanese lo pregò di non rivelare nulla sulla orribile fine del capitano, anche per non allarmare una sorella che viveva a Roma; e in obbedienza a questo pietoso divieto il De Lisi, nei successivi rapporti alle autorità, si limitò a dire che il capitano Albanese era morto per malattia. Ma egli sa bene come andaro-

no le cose: era presente, quando i prigionieri, nel triste convoglio, partirono dallo scalo ferroviario di Kallas — i soldati divisi dagli ufficiali — e sino da allora notò il comportamento del [redacted], il quale era autorizzato dai Russi al controllo sui prigionieri e alla distribuzione dei viveri.

Fu durante quel viaggio — prosegue il De Lisi — che morì nella tradotta il capitano Venturoli; e giacché i soldati che gli avevano voluto bene non intendevano abbandonarlo, e anzi amorosamente lo vegliavano, in attesa di giungere a destinazione, per dargli poi sepoltura, ecco intervenire brutalmente il [redacted], ingiungendo loro di buttare giù il cadavere, perché — così egli giustificava tale ordine — la sua presenza in un treno stipato di prigionieri poteva provocare un allargarsi delle epidemie.

Bastionate al viso

E siamo quindi — sempre seguendo il racconto del De Lisi — nel famigerato campo di Tula. « I prigionieri — egli ricorda — erano stipati in una baracca-teatro. Da poco eravamo giunti a destinazione, quando arrivarono alcune slitte, che trasportavano ufficiali sfiniti dalle malattie, alcuni congelati. Fu allora che vidi il [redacted] inveire contro il povero Albanese, e col bastone colpirlo ripetutamente al viso e in altre parti del corpo, e

quindi inferire anche contro il tenente Pilati. Non potevamo prestare loro soccorso, sia perché eravamo a nostra volta sfiniti, sia perché si temevano le reazioni dei Russi, che proteggevano il [redacted].

« I due — narra ancora il De Lisi — sanguinanti, vennero comunque trasportati nell'interno della baracca-teatro; il Pilati morì quasi subito, un giorno dopo Albanese. Certo, i due ufficiali, al loro arrivo, erano già in stato di semincoscienza: talmente sfiniti da non poter obbedire all'ordine loro impartito dal [redacted] di scendere dalle slitte e di entrare nella baracca-teatro.

Segue il racconto sulla morte del tenente Colombo: « Un giorno, i Russi chiesero se vi erano prigionieri disposti a lavorare, in cambio di un supplemento di razione; il Colombo andò con altri soldati, ma poiché i supplementi viveri promessi non vennero dati, il giorno dopo, alla ingiunzione brutale del [redacted] di tornare di nuovo al lavoro, si rifiutò, e questi allora si dette a percuoterlo con pugni e calci; tanto che il Colombo, per quel che glielo permettevano le sue forze, andò a rifugiarsi sul palcoscenico, salendo a stento e inciampando sulla scaletta, e il cadde bocconi. Il [redacted] (così chiamavano [redacted]), che era sul palcoscenico, lo fece ruzzolare giù, e allora il caporal maggiore gli si avventò di nuovo contro, colpendolo ancora brutalmente.

Questo il ricordo del De Lisi. Tuttavia egli precisa che [redacted], cioè [redacted], tenne in genere un contegno corretto e anche il suo intervento nell'episodio che provocò la morte del Colombo fu dovuto, a suo avviso, più che altro a un atto di scorrettezza e non a violenza.

Due versioni in contrasto

Il presidente desidera sapere se il teste è ben sicuro che [redacted] sia il [redacted] i due si guardano a lungo — [redacted] è del tutto tranquillo, anzi sorridente — e De Lisi dice: « Sì, sì, mi sembra lui ». Sul [redacted] invece ha una certezza assoluta: era ben nutrito rispetto agli altri prigionieri, date appunto le mansioni di fiducia (« poteva pesare allora — nota — ottantacinque chili »).

L'ex-caporal maggiore, il quale ha ascoltato con sorrisi ironici questo racconto, sogghignando di frequente, scuotendo la testa, incrociando le braccia esclama: « Pensa un po' che roba! », e addirittura minaccia di fare clamorose rivelazioni; è allora che alla richiesta del suo difensore di presen-

tare nuovi testi che possono riferire sulla magrezza e denutrizione del [redacted] al rientro dalla Russia, vengono in soccorso gli amici del sensale di cavalli e si ode una voce dal fondo dell'aula: « Siamo qui noi a dirlo! ».

Movimentata fine dell'udienza, quando si apprende che il testimone ex-tenente Catello Donnarumma è in pensione per riscontrata amnesia. Fra le accese discussioni che tale rivelazione provoca nell'aula, non può non destare un senso di pietà il vedere De Lisi che nel corso di un diverbio fra il P. M. e uno dei difensori, getta sul tavolo di quest'ultimo il documento attestante la malattia contratta in Russia. Non sono forse questi accusatori, anch'essi, in certo senso vittime? Il Donnarumma non contrasse forse la malattia in Russia?

In sostanza, la sua deposizione — quanto almeno allo sfondo e alla descrizione della vita di prigionia — non si differenzia molto da quella dell'ex-sergente De Lisi, salvo che in un particolare, che tuttavia ha un'importanza grandissima nel dibattimento. Egli, nell'interrogatorio precedente, in fase di istruttoria pochi mesi fa, nell'aprile scorso, aveva detto di ricordare come il [redacted] non partecipasse per nulla alla bastonatura dei due primi ufficiali, Albanese e Pilati, mentre invece era presente all'omicidio di Colombo. Ora, invece, afferma il contrario: [redacted], cioè [redacted], partecipò alla uccisione dei due primi ufficiali, ma non a quella di Colombo; in pieno contrasto, quindi, non solo con se stesso, ma anche con la deposizione di De Lisi.

Donnarumma, smarrito in modo visibile, stretto fra le contestazioni dei giudici e degli avvocati, è alla presenza del capitano Fabbrocini, che riferisce sul modo come venne redatto quel verbale: annaspa nei ricordi, medita a lungo e alla fine riconferma ciò che depose in istruttoria.

A questa pietosa situazione (era visibile lo smarrimento degli stessi giudici), pone rimedio il P. M. dott. Grossi, il quale, precisato che la precedente deposizione ha sempre valore, propone (e la difesa accetta) che venga sospeso per ora l'interrogatorio del Donnarumma, in attesa del certificato attestante la sua infermità mentale. L'avv. Marulli, uno dei difensori, avanza però una clausola: « Se il certificato medico non verrà presentato, sia ripreso l'esame del testimone ».

F. A.